



**Castel del Monte**, Andria, Puglia. Sintesi tra rigore matematico e astronomia, faro culturale di Federico II, simbolo dell'incontro tra Occidente e Oriente.



**Castello di Melfi**, Basilicata. Centro di potere normanno-svevo, sede delle Costituzioni Federiciane, idea moderna dello Stato.



**Castello di Lagopesole**, Basilicata. Residenza di caccia amata da Federico e da Manfredi, domina l'intera Valle di Vitalba fino al Vulture.

**QUADERNI DI STUDI MEDITERRANEI**  
**AUTORI VARI**

**1**

**MACROREGIONE SUD**

Centro Studi Leone XIII  
Via Monte Grappa, 6/b - [www.tucciariello.it](http://www.tucciariello.it)  
Rionero in Vulture (Pz) - Febbraio 2026  
Stampa: Arti Grafiche Vultur - Melfi

mostrare di essere più forte, migliore degli altri, ma solo estrinsecazione di sé, svolgendo il conseguenziale ruolo professionale, sociale, familiare, realizzando sé stessi e cooperando con gli altri, in una sinergia di intenti e di azioni che permetta il raggiungimento del bene, benessere comune, superando insieme le difficoltà della vita, in un mondo globale, in cui la pace sia la naturale conseguenza di tali rapporti.

Non uno sforzo specifico, quindi, tanto meno una convenienza, tanto meno una conquista, tanto meno un'imposizione, ancor meno una tregua armata o guerra fredda che dir si voglia. Non più *si vis pacem, para bellum* o *mors tua, vita mea*, ma **VITA TUA, VITA MEA**.

Timidi esempi esistono già: la cooperazione scientifica, la cooperazione spaziale, la cooperazione sanitaria, la cooperazione Italia, Europa - Africa, ecc.

Non si può più attendere. Bisogna acquisire la coscienza della validità di questo nuovo modello, in parte già sperimentato, e procedere spediti in tal senso.

Iniziamo con la Macroregione Sud, che fungerà da modello coinvolgente, in un mondo globalizzato dalla nuova cultura relazionale della cooperazione.

Come i primi due millenni sono stati della competitività, lavoriamo perché il terzo sia il millennio della **COOPERAZIONE**.



## Evoluzione della competitività: la Cooperazione. Il modello relazionale del terzo millennio.



**Marcello Viola**, Lecce. Psichiatra, Psicoterapeuta, Direttore sanitario di Comunità riabilitative psichiatriche, Presidente ASS. Dalla Competitività alla Cooperazione, Peace Ambassador Lions District 108AB. E' stato Docente di Psichiatria Sociale - Università di Bari, Direttore Dipartimento di Salute Mentale, Governatore Lions, Presidente e Fondatore di varie Associazioni, ha pubblicato numerosi lavori scientifici, tra cui tre libri.

Attualmente lo sviluppo tecnologico risulta molto rapido e determinante per la società, al punto da diventare esso stesso volano di evoluzione economica e sociale. La conseguenza è che l'azione precede il pensiero. Pertanto, l'oggetto (tecnologico, denaro, ecc.) orienta il comportamento ed acquista un valore superiore al soggetto, in quanto questi si identifica con gli oggetti che possiede (auto, vestiario, ecc.). Questo processo determina, quindi, l'oggettivazione dei soggetti. Ed ora, anche la soggettivazione degli oggetti (IA, robot, ecc.).

Tale processo è la conseguenza del capitalismo esasperato che in passato, quando non era ancora giunto a simile livello, è stato molto costruttivo e formativo, sul piano economico, sociale, relazionale, ecc.

Attualmente non lo è più, perché si è giunti ad una distruttività che minaccia la sopravvivenza della stessa umanità. Fenomeni eclatanti sono il cannibalismo aziendale, le baby gang, la violenza nei confronti dei disabili, degli anziani, ecc. Ciò è espressione anche della progressiva riduzione del rispetto per l'altro, trasformato in macchina da lavoro, contemporaneamente ad un incremento senza limiti della competitività, della dimostrazione di essere più forte, più violento e, quindi, di potere di più, addirittura di aver diritto ad agire al di là delle norme, a tutti i livelli internazionali, nazionali, familiari, di coppia, ecc.

Da qui l'improcrastinabilità del recupero del ruolo guida della cultura, perché l'azione seguia, sia orientata dal pensiero.

Già in passato grandi pensatori, sia pur in maniera meno lucida di quanto cerchiamo di dire noi oggi, avevano indicato la strada da percorrere. Einstein (1932), S. Freud, M. Montessori (1947), B. Russell ed ultimamente E. De Giilio, F. Faggin ecc.

Oggi la strada ci appare chiara e nitida. Si tratta di favorire l'evoluzione del modello relazionale, basato sulla competitività verso quello fondato sulla cooperazione, da seguire in tutti gli ambiti, a tutti i livelli. L'altro andrà visto come una risorsa e non come un competitor. Non più lotte fraticide per di-

## Macroregione Sud, legittimata



**Pasquale Tucciariello** (Rionero 1949). Laurea in Pedagogia ad indirizzo storico-filosofico, Università di Bari. Giornalista pubblicista. Direttore responsabile di testate radiofoniche, televisive, riviste. Docente filosofia e storia liceo classico. Consigliere di Orientamento Scolastico e Universitario, Unibas 2005. Autore di testi di narrativa, saggistica, sceneggiatura per cinema e teatro, podcast su Ruggero II, Federico II, Manfredi, Alfonso V, Ferdinando II di Borbone e G. Fortunato. Presidente del Centro Studi Leone XIII. [www.tucciariello.it](http://www.tucciariello.it)

Background, condizioni che rendono possibile e credibile l'assunto secondo cui la Macroregione Sud avrebbe una sua legittimazione storica. Quali sono allora le condizioni che la renderebbero possibile, quale il suo retroterra?

La legittimazione storica può pure apparire forzatura geografica, ma in realtà essa è l'evoluzione di un'entità che per quasi otto secoli ha condiviso istituzioni, lingua e destino politico di popoli. Ecco i pilastri del retroterra storico e le condizioni che rendono credibile questo assunto per il quale sto lavorando da alcuni mesi e più vado avanti e più mi convinco che unendo le cinque regioni meridionali in un disegno, una visione intendo, si può riuscire ad uscire dal tunnel dell'emigrazione giovanile ed intellettuale. Perché le ragioni di un disegno geopolitico diverso da quello attuale, diciamo pure di forme di cambiamento radicale, vengono suggerite da spopolamento particolarmente giovanile ed intellettuale e povertà economiche conseguenti. Povità che si alimenta di povertà.

Nel 1130 il nord e il centro Italia erano costituiti in comuni e signorie, generalmente in lotta tra loro per vanità di affermazione e supremazia militare. Il sud invece era unito in un disegno, un regno. Ruggero II "Il Normanno", nato in Calabria, era riuscito a unificare vasti territori formando il Regno di Sicilia con capitale Palermo, uno stato unitario precoce. Quasi interamente il territorio meridionale, Malta e molte parti del nord Africa, erano costituiti in uno stato centralizzato reso efficiente dalle sue costituzioni, le Assise di Ariano e il Catalogus Baronum, con cui venivano definiti i diritti e censiti i feudi, le risorse monetarie, il ducato come moneta del regno. La potente flotta commerciale e militare di Ruggero garantiva il controllo delle rotte nel Mediterraneo, la corte di Palermo garantiva protezione a sapienti e artisti conciliando cultura cristiana, normanna, araba, bizantina. In 25 anni di regno a ragione si può dire che pose le basi per un'identità mediterranea del Sud fino all'Unità d'Italia.

Il nipote, Federico II, un secolo dopo, fece ancora meglio.

Federico organizzò il sud come cuore e mente del pensiero europeo, come forma militare e marittima protesa nel Mediterraneo, come struttura buro-

cratica e politica ingegnosa. Partendo dalle costituzioni di Ariano formulò con maggior rigore le Costituzioni di Melfi unite a un disegno linguistico-letterario, artistico e scientifico in armonia tra culture diverse. Ma soprattutto, facendo dell'unione del sud la cifra che avrebbe guidato i destini del Mediterraneo. Dialogo e pace erano la sua cifra.

Anche Manfredi proseguì con acume e intelligenza il disegno del padre e di Ruggero. La sua morte nella battaglia di Benevento decretò la fine della visione normanno-sveva e con essa il declino del meridione, 1266.

Circa due secoli dopo ci provò con successo Alfonso V d'Aragona a rinnovare il regno del Sud forte e centralizzato con capitale Napoli. Durò 25 anni. Analogi disegni rispetto alla visione di Ruggero, di Federico e di Manfredi. Napoli divenne cuore del rinascimento italiano, rinnovato il disegno di pace e di concordia con i popoli anche italiani, rafforzata la flotta per il controllo delle rotte commerciali nel Mediterraneo. Ma soprattutto ponendo le basi per il futuro Regno di Napoli e delle Due Sicilie. Dopo l'esperienza illuminata di Alfonso detto "Il Magnanimo", di suo figlio Ferdinando I e dei suoi successori, il sud ripiombò nell'anonimato nei primi anni del 1500 con i viceré a trazione spagnola.

Due secoli dopo, 1734, con Carlo e Ferdinando II di Borbone, il regno di Napoli e delle Due Sicilie rifiorì alla grande, con risultati sorprendenti che fecero del regno del sud un lungo elenco di primati scientifici, culturali, sociali, economici, militari, marittimi. Il regno del meridione ritornato sovrano con i Borbone, regno di pace e non di guerra, rimane l'ultimo guizzo di orgoglio meridionale.

Naturalmente consideriamo, per completezza di analisi storica, che si tratta di sovrani, di assolutismo seppur illuminato, di dinastie, di casati. E di sudditi che poco o niente contavano nell'esercizio del potere del tempo. Saranno le costituzioni e le elezioni democratiche a suffragio universale a rendere i sudditi cittadini come lo siamo oggi. Ma quei giganti del sud, Ruggero, Federico, Manfredi (normanno-svevi); Alfonso, Ferdinando I (aragonesi); Carlo e Ferdinando II di Borbone con i loro regni hanno indicato, tutti vittoriosi, una visione di meridione d'Italia che, se armonizzato in un disegno comune e comune cooperazione, può risorgere da uno stato di coma a quanto pare oggi irreversibile.

Il disegno di una Macroregione Sud può offrire una risposta seria, ragionata, legittimata dalla storia che molto molto brevemente ho raccontato.

Il Centro Studi Leone XIII, con alcuni autorevoli studiosi e analisti, indica in una data, Sabato 21 marzo 2026, a Rionero in Vulture, un convegno di studio su come la cooperazione tra le 5 o 7 regioni del Sud può riportare le nostre comunità a risorgere. Siamo gente libera, che ragiona ed è pensosa dei destini della nostra gente. Siamo volontari. Vogliamo provare a disegnare nuovi percorsi, culturali ed economici – la civiltà del Mediterraneo - all'interno dell'Italia, bene comune.

## Emigrazione, spopolamento e povertà



**Mauro Tucciariello**, nato a Venosa nel 1976, vive a Rionero in Vulture, città nella quale è Presidente del consiglio comunale.

Laureando in scienze politiche, è un educatore finanziario e lavora nel campo della finanza e delle assicurazioni come libero professionista.

Nelle aree interne del Mezzogiorno, emigrazione, spopolamento e povertà non sono fenomeni isolati, ma elementi di un circolo vizioso che si autoalimenta nel tempo. Il territorio del Vulture ne è un esempio emblematico. Qui, la mancanza di lavoro stabile, la debolezza dei servizi essenziali e le limitate prospettive per le nuove generazioni hanno spinto molti giovani a cercare altrove opportunità di vita e di realizzazione professionale. Il risultato è un progressivo indebolimento del tessuto sociale ed economico, accompagnato da una perdita di competenze, relazioni e capitale umano.

Dal punto di vista socio-economico, lo spopolamento produce effetti che vanno ben oltre la semplice riduzione demografica. Quando un territorio perde i suoi abitanti più giovani e qualificati, diminuisce anche la capacità di innovare, di fare impresa e di attrarre investimenti. In questo contesto, la povertà assume una dimensione più ampia, che include l'impoverimento culturale, la riduzione delle reti sociali e l'indebolimento dell'identità collettiva.

È proprio in questo scenario che l'Aglianico del Vulture assume un ruolo strategico. Non si tratta soltanto di un prodotto agricolo di qualità, ma di un elemento profondamente legato alla storia, al paesaggio e alla cultura del territorio. Coltivato su suoli di origine vulcanica e frutto di saperi tramandati nel tempo, l'Aglianico del Vulture rappresenta una risorsa capace di raccontare il territorio e di generare valore economico e simbolico.

Se sostenuta da politiche pubbliche adeguate, la filiera vitivinicola può diventare un motore di sviluppo locale. La sua valorizzazione, attraverso produzioni di qualità, pratiche sostenibili e un forte legame con il territorio, può creare nuova occupazione, rafforzare le economie locali e favorire la permanenza o il ritorno dei giovani. In un'area caratterizzata dalla debolezza del settore industriale, il vino può stimolare attività complementari come il turismo enogastronomico, i servizi culturali e la tutela del paesaggio.

Affinché questo potenziale si traduca in risultati concreti, è necessario un approccio integrato. Servono investimenti in infrastrutture, formazione specialistica, innovazione tecnologica in agricoltura e un sostegno mirato all'imprenditoria giovanile e cooperativa. Allo stesso tempo, è fondamentale una visione di lungo periodo, capace di superare interventi frammentati e di inserire il territorio del Vulture in strategie più ampie di sviluppo del Mezzogiorno.

In questa prospettiva, l'idea di una Macroregione del Sud rappresenta un possibile salto di qualità. Un coordinamento più efficace delle politiche economiche, agricole e sociali potrebbe rafforzare le filiere territoriali e rendere l'Aglianico del Vulture uno strumento concreto di contrasto allo spopolamento e alla povertà. Investire su questa risorsa significa investire non solo su un vino di eccellenza, ma sul futuro di un territorio e delle comunità che lo abitano.

meridionale che la Macroregione gli riconosce attraverso un nuovo sussulto dei suoi intellettuali.

Un sussulto sul pensiero e sull'opera di Gaetano Salvemini, altro insigne meridionalista, con la sua questione dell'istruzione come strumento di crescita civile, con la sua laicità e la sua "educazione al dubbio" come costruzione del senso critico.

Senso critico, illustre sconosciuto, agli odierni intellettuali.

La crisi del Sud e della Basilicata si acuisce per la mancanza di intellettuali che non amano più sporcarsi le scarpe alla Decio Scardaccione e/o alla Manlio Rossi Doria.

Ultimi Intellettuali meridionali dotati di spirito libero e di riformismo pragmatico come lo potrà essere il partenariato di Macroregione Sud che parte dal basso.

L'approccio sistematico agli Schemi idrici della Basilicata di Scardaccione (transeat sulla successiva scellerata gestione delle dighe) e il caparbio piglio alla Ricostruzione Autogestita, post sisma, di Manlio Rossi Doria ne sono il plastico esempio.

Non a caso Macroregione Sud non ama la "sofferenza intellettuale", fatta di vittimismo e piagnisteri.

Macroregione riconosce il cittadino lucano e meridionale, culturalmente vivace, libero, propositivo, che rifugge dal lucano del "Ritratto di Scipione" di Sinsigalli, schivo, introverso, che si accontenta del meno possibile o il camminare a piedi nudi per non far rumore. Una riservatezza del lucano che vive bene nell'ombra frutto di una stucchevole soggezione e di disarmante pavidità che non ci appartiene. Disarmante pavidità e disarmante soggezione che non abbiamo mai amato e che Macroregione Sud ripudia decisamente per costruire convintamente l'ansia del rinnovamento, dell'innovazione e del diritto a costruire una cultura alternativa credibile.



## Macroregione Sud, il Federicus

**1) Radice Storica.** Il modello Normanno-svevo. Il progetto parte da un'analisi storica (già oggetto di una serie podcast) sul regno di Ruggero II, Federico II e Manfredi fino a Ferdinando II di Borbone. L'obiettivo è dimostrare che il Sud Italia non è la "periferia d'Europa", ma il baricentro naturale del Mediterraneo. Recuperare questa consapevolezza è il primo passo per costruire un'identità riconoscibile.

**2) Aggregazione Territoriale come Massa Critica.** In un mercato globale, le singole regioni del Sud sono troppo piccole per contare. La Macroregione viene proposta come una "piattaforma di coordinamento" tra Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia. Cinque Governatori, un primus inter pares. Un'unica regia per le infrastrutture, la logistica portuale e l'attrazione di investimenti esteri.

**3) Orizzonte Mediterraneo.** Il Mediterraneo è tornato a essere il cuore degli scambi mondiali (energia, merci, cavi sottomarini). Macroregione Sud può candidarsi come molo logistico e tecnologico, dialogando direttamente con le sponde del Nord Africa e del Medio Oriente.

**4) Transizione 5.0.** Tecnologia al servizio dell'uomo. Il salto di qualità non è solo politico, ma produttivo. Attraverso l'adozione dell'Industria 5.0 (Intelligenza Artificiale, sostenibilità energetica, centralità delle competenze umane in formazione), le imprese del Sud possono superare il gap infrastrutturale fisico, puntando sull'eccellenza digitale e sulla personalizzazione del prodotto.

**5) Obiettivo.** Finalità ultima del progetto è creare un ecosistema dove l'innovazione tecnologica e la visione geopolitica generino occupazione di alta qualità. Vogliamo trasformare il "diritto a emigrare" nel "diritto a restare", rendendo il Sud un polo d'avanguardia che sappia parlare al mondo con la forza della sua storia e la potenza

**6) Programma Federicus.** Per contrastare l'emorragia di talenti e lo spopolamento, la Macroregione lancia il Programma Federicus, un sistema di alta formazione e mobilità interregionale che supera il modello Erasmus per ambizione e risorse. L'Erasmus è spesso percepito come parentesi formativa all'estero; il Federicus è un investimento strutturale per creare la futura classe dirigente della Macroregione.

Si possono prevedere borse di studio raddoppiate rispetto agli standard europei e assegni di ricerca territoriali finanziati dalla regia unica della Macroregione e da partner industriali. Gli studenti si muovono per studiare e per accedere a laboratori d'eccellenza distribuiti tra le cinque regioni come sistema di saperi integrato.

Il Federicus garantisce tirocini retribuiti nelle grandi aziende della Macroregione e percorsi facilitati per l'imprenditoria giovanile nel Sud, trasformando la mobilità formativa in radicamento professionale. Trasformiamo il diritto ad emigrare in diritto a restare e qui operare. (pt)

## Giustino Fortunato, profeta del Mezzogiorno

C'è un luogo, nel cuore dell'Appennino lucano, dove il vento sembra sussurrare i pensieri di chi ha saputo guardare lontano. Siamo a Rionero in Vulture, area nord della Basilicata. Qui, tra terre che hanno visto passare cavalieri normanni e svevi, cavalieri Templari, i falchi di Federico, e poi francesi e aragonesi, è nato un uomo, che ha fatto del "vero" la sua unica religione civile: Giustino Fortunato (Rionero 1848 – Napoli 1932).



Responsabilità sottile, parlare del Fortunato qui, ai piedi del Vulture, a Rionero, dove la sua ombra sembra ancora camminare con passo lento verso la sua biblioteca. Perciò don Giustino non è un busto di marmo, ma interlocutore vivo che informa come operare, come fare ricerca, come raccontare il vero storico.

E dopo aver raccontato nei precedenti episodi la grandezza luminosa di Ruggero, Federico e Manfredi, Alfonso d'Aragona e Ferdinando di Borbone, Giganti dei regni, mi tocca proprio fare i conti con l'uomo che ha guardato il Sud quando non era più un regno, ma una "questione" aperta. I suoi libri: *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, *Pagine e Ricordi parlamentari*, *La Badia di Monticchio*, *La questione meridionale e la riforma tributaria*, *Dopo la guerra sovvertitrice*, *Dieci anni di vita politica*, *Notizie storiche della Valle di Vitalba*, *Riccardo da Venosa e il suo tempo*, *Appunti di storia napoletana dell'Ottocento*, *Rileggendo Orazio*.

Si è spesso discusso, e talvolta abusato, di una sua presunta definizione del Sud come "sfasciume geologico". Ma al di là delle formule sintetiche care alla storiografia, resta il cuore del suo pensiero: il Sud è un corpo fragile che l'Unità d'Italia ha rivelato nella sua drammatica nudità. Per Fortunato, il Mezzogiorno non era una colpa, ma una condizione che richiedeva una cura razionale, moderna, italiana. Una cura che non v'è mai stata.

Ma la verità, si sa, divide. Chi lo definiva "Apostolo del nulla", chi, ancora peggio, pessimista senza approdo, un pessimismo che giustificava l'immobilismo dello Stato, quasi che la natura fosse un alibi per la politica. Il primo a dolersene era proprio il Fortunato, anche con i corregionali, come leggiamo nelle sue lettere, i quattro volumi del *Carteggio*, editi da Laterza Editori, tra il 1978 e il 1981. O nel prezioso volume "Scritti Politici di Giustino Fortunato", edito da De Donato nel 1981, con la curatela di Francesco Barbagallo. Cerca-teli, trovateli, comprateli: io non ve li presterò. Meglio dire, non mi priverò di tali fonti di sapere.

A voler sintetizzare il pensiero del nostro don Giustino, propongo almeno

## Le ragioni per rialzare la testa



**Armando Tita**, è stato Sociologo ULSSS, docente di Sociologia presso la scuola infermieri professionali del San Carlo di Potenza e responsabile delle politiche giovanili e sportive della Regione Basilicata.

Ha conseguito la specializzazione post-laurea in programmazione economica. Ha pubblicato numerosi saggi sulle edizioni: *Il Mulino 2002 Il Segno 2016/2025 Grafiche Zaccaria 2009, Hermaion 2021*.

È stato redattore e opinionista di: *Cronache Italiane*, *GdM*, *Quotidiano della Basilicata*, *La Nuova e Talenti Lucani*.

Il carattere di un popolo è solo storia, la sua storia, null'altro che la sua storia. (Benedetto Croce).

Assistere impotenti a uno spopolamento patogeno e senza ritorno delle nostre comunità marginali, far crescere a dismisura la distanza siderale tra le vecchie e le nuove generazioni sta a significare far trionfare il minimalismo del non fare, non dire, della separatezza, del non sense collettivo.

La Macroregione del Sud del Mediterraneo potrebbe essere la soluzione giusta per riprendere lo spirito di Comunità e del Partenariato, ignobilmente violato dallo Stato italiano in questi ultimi decenni.

Non a caso la classe politica nazionale, regionale e locale appare incapace di recepire la visione innovativa della Macroregione.

Il Sud dell'Italia lunghi dall'essere percepito come "finis europae" costituisce la cuspide vitale di un intero mondo europeo che attraverso l'Italia e il suo Mezzogiorno penetra nel Mediterraneo e apre la Porta per attrarre persone, merci, lavori e culture.

Guardare dal Sud e Concepire il Sud come via privilegiata e insostituibile di accesso all'Europa sono due percorsi del tutto complementari e sinergici, la cui sintesi non impedisce di fare del Sud un luogo irripetibile ed unico di identità storico-culturale per aprire una via insostituibile e per posizionare l'Italia sul futuro meridiano.

Sono queste le ragioni per riprendere la bella onda riformatrice degli anni settanta.

A tal proposito le linee forti di decentramento contenute nel decreto 616 che ci imponevano nuovi criteri interpretativi e un nuovo "lessico meridionale" sono la base su cui partire per una Macroregione Sud che si rispetti.

Sarebbe bello, come auspicato da Macroregione Sud, rispolverare quei momenti politici di grande partecipazione.

Come sono lontani i tempi di Don Luigi Sturzo e del suo orgoglioso e accurato appello rivolto agli intellettuali meridionali "Liberi e Forti...il Mezzogiorno che salva il Mezzogiorno".

In questo accorato appello Don Sturzo anticipava una vera identità

## Cooperazione e Industria protagoniste per il Sud



**Francesco Somma.** Pres. di Confindustria Basilicata, componente del Consiglio di Presidenza di Confindustria nazionale, vicepres. del Consiglio delle Rappresentanze Regli di Confindustria e componente del Consiglio di Amministrazione de Il Sole 24 Ore S.p.A. Laureato in Giurisprudenza e abilitato all'esercizio della professione forense, è presidente e amministratore delegato della Impes S.p.A. E' consigliere di amministrazione di Tecnoparco S.p.A. e Appia Holding S.p.A. E' presidente della società di servizi Conforma - Confindustria Basilicata Formazione e del Digital Innovation Hub Basilicata. E' consigliere di amministrazione dell'ITS Efficienza Energetica di Basilicata.

C'è un capitolo importante in quella storia che il professor Tucciariello ci invita a recuperare per una nuova sovranità progettuale del Sud, ed è quello relativo ai successi industriali del Mezzogiorno.

I Regni del Sud furono grandi anche perché seppero generare economia reale, poli manifatturieri d'eccellenza, competenze artigianali avanzate e relazioni. Non sono suggestioni ma, anche questi, fatti accertati.

Rappresentano le nostre radici identitarie ma, al contempo, sono anche bussola che indica la direzione: la macroregione Mezzogiorno, intesa come cooperazione strategica e visione comune per un nuovo legittimo protagonismo nel Mediterraneo, non può che mettere l'industria al centro.

Tutte le volte che il Sud ha scommesso sull'industria, ha vinto: ce lo insegna la storia, ma ce lo confermano anche le dinamiche recenti. In questi ultimi anni, il Mezzogiorno è protagonista di una stagione di rilancio economico e produttivo che sta trainando tutto il Paese. Un risultato legato soprattutto al PNRR ma determinato anche della Zona Economica Speciale Unica che assume proprio la logica di un Mezzogiorno Unico e integrato.

Ha funzionato il modello che unisce semplificazione amministrativa e incentivi fiscali, ma anche il nostro sistema produttivo che, in presenza di stimoli giusti, sta dimostrando dinamismo, propensione all'innovazione e all'internazionalizzazione.

E potrebbe essere solo l'inizio: il Mezzogiorno ha ancora un grande potenziale inespresso che va liberato attraverso una strategia organica ispirata a una chiara visione di futuro. Un'ambizione da sviluppare anche all'interno del piano Mattei, in considerazione del primato delle nostre regioni, Basilicata in testa, nel settore energetico.

Forte spinta alla digitalizzazione e intelligenza artificiale, se ben gestiti, possono essere straordinarie leve di superamento dei divari.

Infrastrutture, competenze e integrazione dei lavoratori migranti adeguatamente formati dovranno essere le priorità di un modello che, recuperando la vocazione storica unitaria, sappia affrontare, con una strategia comune e coerente, le sfide contemporanee dell'inverno demografico e della competitività.

tre nuclei narrativi essenziali: 1) Determinismo geografico e Pessimismo della realtà"; 2) L'Unità d'Italia come redenzione morale e rovina economica; 3) Critica al trasformismo e allo Stato fittizio.

Il Mezzogiorno non è una terra naturalmente ricca e mal governata ma terra naturalmente povera. Il territorio è fragile, segnato da malaria, montagna arida, assenza di pianure fertili irrigue. Fortunato è il pensatore che smantella il mito del "giardino d'Europa". Chiedeva infrastrutture e bonifiche concrete. Era fedele all'Unità e alla Monarchia ("Non sono repubblicano né mazziniano ma amo profondamente il Mazzini", Carteggio).

L'Unità d'Italia è redenzione morale, ma l'unificazione economica – sistema tributario piemontese e protezionismo industriale del Nord – ha distrutto le fragili economie meridionali. Il Sud pagava tasse da Paese ricco pur essendo povero: cioè sovvenzione all'industria del Nord. Il Trasformismo non è solo una pratica parlamentare (quella inaugurata da Depretis), ma il sintomo di una malattia morale e strutturale del Mezzogiorno per assenza di una vera borghesia produttiva.

I parlamentari del Sud non vanno a Roma per attuare un programma politico di ampio respiro, ma per negoziare piccoli favori locali. In estrema sintesi: poiché la terra non rende e l'industria è carente, la classe media meridionale cerca l'impiego pubblico o il favore politico. Lo Stato così diventa non garante di diritti e di doveri ma distributore di privilegi e il legame tra l'elettore e l'eletto è basato sulla gratitudine e non sul diritto di cittadinanza. E' chiaro che va avanti chi è più abile a parlare e a distorcere le norme rispetto a chi invece impegna tempo e studio per conoscere la geografia e l'economia. L'abilità retorica serve a mascherare l'assenza di principi e assenza di conoscenze e studio del reale.

Giustino Fortunato è essenzialmente questo. E tanto altro ancora. "Facciamoci amare" era solito esortare i colleghi deputati. I suoi testi, le sue lettere, sono miniere di informazioni utili. E come vedete, pensiero poderoso, che consente di sviluppare temi privilegiati ancora oggi. Il territorio va pensato in modo organico. Tutto il territorio del Sud va pensato insieme con tutti se davvero vogliamo rompere la spirale che trascina verso il basso.

Mi permetto di ricordare un fatto. Legge speciale per il Mezzogiorno, 1904. Fortunato non la votò in Parlamento. Un paradosso: il padre del meridionalismo che non vota la Legge per il Sud. Quella legge, voluta da Zanardelli principalmente, il Fortunato la considerava un "rimedio empirico", elemosine di Stato, interventi a pezzi che non affrontavano il problema strutturale, risorse economiche che alimentavano clientele locali e corruzione delle classi dirigenti meridionali. Una critica salutare alla frammentazione degli interventi economici.

Giustino Fortunato chiedeva una riforma organica del Sud e dell'Italia. Aveva una visione di insieme. Lo scrittore rionerese prof. Vincenzo Buccino, trasferitosi a Cervia, in Romagna, mi aveva dettato una epigrafe, nel 1981, indicata per il busto del Fortunato nel giardino della casa palazziata: "Sapienza

nutrita di storia, vita austera per virtù, cuor palpitante per le sorti della sua gente, e dell'Italia". Piccole misure non servono per risolvere un grande problema.

La Macroregione che auspiciamo si pone come sintesi: un ritorno a una visione d'insieme che Fortunato invocava, superando l'assistenzialismo che tanto odiava.

Cinque regioni insieme entro una visione formano una massa critica nei confronti dell'Italia e dell'Europa, se ancora ce ne fosse una. Senza una politica di tutela del territorio nessuna struttura politica regge. Il drenaggio di risorse dal Sud verso il Nord è il cuore del pensiero politico del Fortunato. Un secolo dopo, tutto o quasi come prima.

I cinque governatori del Sud, tutta gente esperta, tutta gente pratica della pubblica amministrazione, si incontrino per trovare soluzioni. Noi ne suggeriremo alcune, in punta di piedi. Il resto, il molto, il tutto lo dovranno fare loro, i cinque governatori del Sud: Macroregione come cooperazione.

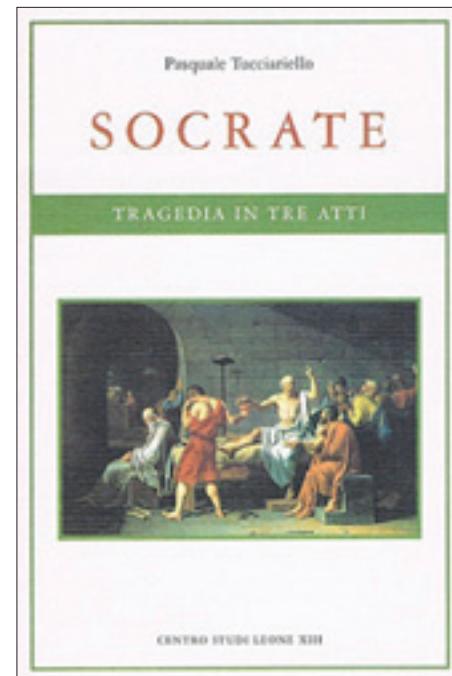
Ecco allora la traccia, la linea di forza che da Fortunato arriva fino a noi. La sua lezione ci dice che il Sud deve smettere di pensarsi per frammenti. Lo spopolamento dei nostri borghi, l'emigrazione intellettuale che svuota le nostre classi e le nostre case, è la ferita moderna di quel "paese condannato". Che non accettiamo.

Come "gente libera che ragiona", vediamo nella cooperazione tra le nostre regioni l'unica risposta possibile. La **Macroregione Sud** non è un sogno nostalgico, ma la traduzione politica del meridionalismo di Fortunato: unire le forze per contare di più, per essere il ponte verso la civiltà del Mediterraneo.

Per questo, vi invitiamo a un appuntamento che vuole essere memoria e progetto. **Sabato 21 marzo 2026, a Rionero in Vulture**, il Centro Studi Leone XIII terrà un convegno di studio. Non sarà un esercizio accademico, ma un cantiere di futuro.

Discuteremo di come la cooperazione tra le 5 regioni del Sud possa far risorgere le nostre comunità. Lo faremo nel nome di Giustino Fortunato, non apostolo del nulla, ma profeta di una rinascita che parte dalla verità.

Vi aspettiamo a Rionero, per disegnare insieme un nuovo percorso, all'interno della nostra Italia, bene comune di tutti. (pt)



infrastrutture sincronizzate, su energia a basso costo e su una fiscalità stabile e attrattiva, il Sud potrebbe colmare integralmente il gap, raggiungendo livelli di PIL pro capite comparabili a quelli del Centro e diventando un hub mediterraneo di produzione, logistica ed energia.

In questa prospettiva, le infrastrutture non sono semplicemente opere pubbliche, ma dispositivi di integrazione territoriale, capaci di trasformare una geografia frammentata in un'unica grande area funzionale, nella quale spostarsi, produrre e scambiare diventa rapido, prevedibile e competitivo; l'energia non è solo una questione ambientale, ma una leva industriale decisiva, perché un Sud capace di produrre ed esportare energia rinnovabile a basso costo diventa automaticamente più attrattivo per le imprese e meno dipendente dall'esterno; il turismo, infine, smette di essere una somma di destinazioni concorrenti e si trasforma in un racconto unitario, nel quale la Magna Grecia, il Mediterraneo e la lunga durata storica diventano un brand globale ad alto valore aggiunto.

Tutto questo, tuttavia, è possibile solo a una condizione fondamentale: che il Sud venga messo nella condizione di governare se stesso come macro-sistema, superando la frammentazione amministrativa e dotandosi di una cabina di regia unica, capace di gestire i fondi europei, attrarre capitale privato e garantire continuità alle politiche di sviluppo al di là dei cicli elettorali. In questo senso, la vera sfida non è finanziaria, perché le risorse esistono, ma istituzionale e culturale, poiché richiede di passare da una logica di spesa a una logica di investimento, da una politica del consenso immediato a una politica della responsabilità intergenerazionale.

La Macroregione Sud, così concepita, non rappresenta dunque un'eccezione da tollerare, ma una scelta strategica per l'intero Paese: un Sud che funziona non riduce soltanto il divario interno, ma rafforza la posizione dell'Italia nello spazio europeo e mediterraneo, restituendo al Paese quella profondità geopolitica, energetica e culturale che la storia gli ha assegnato, ma che troppo a lungo è rimasta inascoltata.



## La Macroregione Sud: la rinascita.



**Antonio Romano** (*Verbania 1955*).

*Laurea in Sociologia ad indirizzo economico. Imprenditore, CEO e fondatore di aziende commerciali e industriali. Teacher MBA in Brasile.*

*Autore di testi in Economia, Marketing, Imprese Familiari e Programmazione Inversa in Economia del Tempo. Docente e Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università AUGE, dove ricopre anche le cariche di Prorettore e Membro del Senato Accademico.*

[www.antonioromano.org](http://www.antonioromano.org)

L'idea di suddividere l'Italia in tre macroregioni funzionali – Nord, Centro e Sud – nasce dalla constatazione che l'assetto amministrativo tradizionale, frammentato in venti regioni spesso incapaci di massa critica, non è più adeguato a governare le trasformazioni economiche, tecnologiche e geopolitiche che attraversano l'Europa e il Mediterraneo, e che continuare a trattare il Mezzogiorno come una sommatoria di debolezze locali equivale a rinunciare, in partenza, a qualsiasi strategia di convergenza reale. In questo quadro, la Macroregione Sud – composta da Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia – non viene pensata come un'area “da assistere”, ma come un soggetto economico unitario, dotato di una propria razionalità territoriale, demografica ed energetica, capace, se adeguatamente governato, di diventare uno dei pilastri strutturali dello sviluppo italiano ed europeo.

Il dato di partenza è semplice e insieme drammatico: il Sud ospita oltre un quarto della popolazione nazionale, ma produce poco più di un quinto del PIL, generando un divario che non è solo economico, ma istituzionale, infrastrutturale e temporale, poiché ogni anno di ritardo accumula costi che si riflettono sull'intero Paese. Tuttavia, proprio questa sproporzione tra popolazione, territorio e produzione rivela l'esistenza di un enorme potenziale inespresso, che non può essere liberato attraverso interventi frammentati, microprogetti o politiche di spesa a pioggia, ma solo mediante un cambio di paradigma che trasformi il Sud in una vera macro-piattaforma di sviluppo.

La simulazione econometrica condotta su un orizzonte di quindici anni mostra con chiarezza che il futuro del Mezzogiorno non è scritto, ma dipende dalla qualità delle scelte compiute oggi: in uno scenario inerziale, caratterizzato da ritardi, instabilità normativa e governance frammentata, il Sud continuerebbe a crescere lentamente, consolidando un divario strutturale che lo condannerebbe a una dipendenza permanente dai trasferimenti pubblici; in uno scenario realistico, basato su un'attuazione parziale delle riforme e su una moderata capacità di coordinamento, la convergenza con il Centro diventerebbe possibile, ma fragile e reversibile; in uno scenario di piena attuazione strategica, invece, fondato su una governance unitaria, su grandi

## La Fortezza Sud



**Luca Buono** (*Potenza 2003*).

*Sono laureato in Studi Umanistici con indirizzo storico-filosofico, iscritto alla laurea specialistica in Storia presso l'UNIBAS di Potenza.*

*Ho partecipato come relatore a convegni di ambito storico in occasione di ricorrenze nazionali e iniziative dei Comuni lucani.*

*Sono autore di articoli a tema storico e geopolitico pubblicati su quotidiani regionali.*

*Ho svolto un tirocinio presso la Regione Basilicata.*

*Cultore di storia militare e geopolitica.*

Negli ultimi anni, l'Alleanza Atlantica ha iniziato a prestare una crescente attenzione al cosiddetto “Fianco Sud”, trasformando l'Italia meridionale in una vera e propria portarei proiettata verso l'Africa e l'Asia.

Il Mediterraneo, il “mare di mezzo”, se dal punto di vista geografico separa i continenti, sotto il profilo politico e militare li unisce, conferendo al nostro Mezzogiorno un valore altamente strategico. Facendo una “radiografia” del Sud Italia, emergono diversi presidi fondamentali.

**Napoli.** Ospita il Joint Force Command (JFC), che coordina la difesa contro le minacce provenienti dal bacino del Mediterraneo e collabora strettamente con la Sesta Flotta degli Stati Uniti.

**Sigonella.** Dalla base italo-americana decollano i droni Global Hawk diretti verso il Mar Nero, la Libia, il Sahel e il Medio Oriente, garantendo la superiorità informativa necessaria per anticipare crisi e minacce terroristiche.

**Augusta e Taranto.** I porti li ho definiti i “cancelli marittimi d'Italia”, sono essenziali per la proiezione navale e per la protezione delle infrastrutture critiche, come i cavi sottomarini nel Canale di Sicilia e i gasdotti, oggi obiettivi sensibili nel quadro della guerra ibrida.

**Brindisi.** Nodo logistico fondamentale, ospita la Brigata Marina San Marco per le operazioni di proiezione anfibia.

**Amendola.** Centro d'eccellenza per il dominio aereo di quinta generazione grazie agli F-35, con un raggio d'azione che si estende verso i Balcani.

**Gioia Tauro.** Il porto calabrese è monitorato come infrastruttura critica esposta a rischi ibridi.

La Basilicata risulta strategica sia come raccordo logistico tra le regioni meridionali, sia per la presenza di risorse naturali strategiche come gas e siti estrattivi. Il Mezzogiorno è uno scudo per l'Europa contro le influenze di attori statali come Russia, Cina e Iran, e contro le minacce non statali come i gruppi terroristici jihadisti.

## Rafforzare la Sanità al Sud



**Aldo Cammarota** (1958 Rionero). Laurea in medicina e chirurgia nel 1983 e specializzazione in Radiologia nel 1987. Dal 1988 al 1998 ha prestato servizio presso la UO di Radiologia al San Carlo di Potenza. Dal 1998 lavora presso la UO di Radiologia del CROB-IRCCS di Rionero, che dirige come Direttore di struttura complessa e responsabile del dipartimento dei servizi. Ha incrementato l'attività complessiva nella propria disciplina, introducendo la senologia e lo screening mammografico regionale, la TAC, la RM e l'interventistica. È stata aperta anche la sala di angiografia. Relatore in convegni e congressi ed è autore e co-autore di numerosi lavori scientifici.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito il concetto di salute come "una condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente l'assenza di malattia o infermità". E' un diritto di ogni individuo, senza barriere o confini.

Il divario tra nord e sud si manifesta purtroppo anche nel mondo della Sanità, prevaricando il concetto di salute su espresso, e l'intenzione della relazione è quella di provare a offrire suggerimenti validi per raggiungere tale equità rispetto al resto della nazione. Il territorio del Sud ha uomini e capacità sufficienti per raggiungere l'obiettivo.

La premessa è quella di effettuare una puntuale ricognizione circa le strutture, l'attrezzatura, il personale e la territorialità comprese le infrastrutture. Il tutto rapportato alle esigenze dell'utenza. Fotografia della popolazione residente nelle regioni d'interesse, la epidemiologia e la valutazione del tasso di emigrazione extraterritoriale con individuazione delle patologie a maggior impatto migratorio. Ad oggi, la compensazione finanziaria determinata dal flusso migratorio vale oltre 4 miliardi di euro a favore delle regioni del nord, oltre ai disagi e ai costi individuali. La qualità delle cure si esprime attraverso la valutazione dei livelli essenziali di assistenza, e solo tre regioni meridionali (Abruzzo, Puglia e Basilicata) risultano pienamente adempienti, posizionandosi comunque agli ultimi posti della classifica nazionale. Questa già chiara insufficienza nella prevenzione e nell'assistenza territoriale contribuisce a una minore speranza di vita, e a una mortalità per patologia cardio-vascolare, per eventi acuti e per tumori, più elevata nel Mezzogiorno.

Il 2026 dovrebbe essere un anno cruciale per il rilancio del Servizio Sanitario Nazionale, attraverso stanziamenti finanziari specifici (sono previsti circa 6 miliardi di euro per la sanità per le assunzioni e circa 20 miliardi di euro per telemedicina, reti di prossimità e digitalizzazione. Si offre una enorme opportunità dunque per provare a rendere più giusta e funzionale la sanità del SUD, dove già esistono eccellenze.

La prevenzione oncologica attraverso gli screening, la medicina territoriale, la rete tra strutture maggiori che drenano le patologie importanti, e l'utilizzo della telemedicina per superare le barriere orografiche, sono alcuni dei punti che verranno trattati nel programma di rimodellamento della sanità del Sud.

## BUSINESS PLAN

Si prevede un minimo di 500 mila visitatori/anno per torre.

Alla biglietteria situata al Parco delle Torri si pagherà un biglietto crescente da 30 ai 50 €

- 30 € si pagheranno per accedere al I trasverso a 123,65 m ove sarà situato un gift shop (superficie 351,85 mq)
- 40 € si pagheranno per accedere al II trasverso a 249,15 m ove sarà situato uno snack bar (superficie 299,46 mq)
- 50 € si pagheranno per accedere al III trasverso a 374,70 m ove sarà situato un belvedere con cannocchiali (superficie 244,59 mq).

Raffronto con turisti a Messina e teatro greco di Taormina

- 750.000 crocieristi/anno Messina
- 1.000.000 turisti/teatro greco Taormina

Il dato ricavato per il BP di 500k turisti/anno è dunque da ritenersi congruo.

Chi vi scrive relazionerà di questo suo concept che, come abbiamo detto sviluppa quello del progettista del ponte sullo Stretto di Messina, l'11 aprile ad un convegno al antica filanda di Roccalumera (Messina) la città che dato i natali al premio Nobel Salvatore Quasimodo. Convegno del quale si è parlato anche in questo numero di Galileo e che vedrà tra i suoi relatori proprio il direttore di questa testata, l'amico prof. Enzo Siviero vero e proprio antesignano del concetto di valorizzazione turistica del Messina Bridge.



Attraversamento. Il concept prevederà l'accesso dei visitatori all'interno della struttura, mediante ascensori di servizio riconfigurati allo scopo o tramite ascensori aggiuntivi. Il punto di accesso panoramico sarà collocato al secondo o al terzo trasverso. Lo studio di fattibilità non potrà prescindere da parametri quali il comfort dei visitatori (vibrazioni), la sicurezza dell'infrastruttura e del pubblico, valutazioni paesaggistiche nonché da aspetti strutturali e funzionali. In ogni caso rimarranno immutate le condizioni al contorno quali le caratteristiche fondamentali (geometria e materiali) delle gambe delle torri. Valutazioni di tipo economico saranno demandate alla fase Esecutiva. In base alle considerazioni di cui sopra, si propone in via preliminare la seguente idea progettuale [...]

**ACCESSO AL TRASVERSO:** vediamo come si realizza il belvedere senza alcuna modifica sostanziale al progetto

Nel progetto sono previsti 8 ascensori di servizio, due per ciascuna delle quattro gambe delle due torri ed inoltre una scala centrale per ogni torre permette di accedere esternamente ai trasversi per la manutenzione (tavola PS0240).

All'uscita dall'ascensore al piano si accede alla parte centrale gamba e quindi alla passerella d'ispezione che ha una leggera pendenza verso il basso, quindi al trasverso

#### DESTINAZIONE D'USO DEI SEI TRASVERSI NELLE DUE TORRI

Trasverso 1 torre calabria + torre sicula (quota 123,65 m): n.2 gift shop di 351,85 mq; Trasverso 2 torre calabria + torre sicula (quota 249,15m): n.2 snack bar di 299,46 mq; Trasverso 3 torre calabria + torre sicula (quota 374,70 m): n.2 belvedere di 244,59 mq.

Quasi 1.800 m<sup>2</sup> di superficie commerciale nelle due torri. Oltre al belvedere già previsto dalla relazione del progettista al terzo trasverso ad una quota di pavimento di 374,70 m, sono previsti un'area ristoro al secondo trasverso ad una quota di pavimento di 249,15 ed un gift shop al primo trasverso ad una quota di pavimento di 123,65 m.

#### Irrigidimenti trasversali dei trasversi e controventi

Nelle due sezioni in figura si vede un omino di 1,80 m. Le altezze utili del volume del belvedere al 3° trasverso (quota pavimento 374,70 m) vanno dai 7,15 m all'attacco gamba ai 4,75 m in mezzeria. La superficie utile del pavimento è  $39,45 \times 6,20 = 244,59$  mq.

Nel render comunque si vede bene che nonostante la concavità del tetto del trasverso e la presenza dei controventi stessi, i visitatori hanno comodità. Le aperture a vetri nella parete scatolare del trasverso, di spessore 90 cm, sono realizzate su entrambi i lati.

## Energia e Macroregione Sud: verso una Comunità Energetica Macroregionale euro-mediterranea



**Giovanni Ettorre** (Caracas, 1956), laureato in Ingegneria Meccanica presso l'Università di Napoli.

Ha lavorato in Aeritalia (oggi Gruppo Leonardo S.p.A.) e presso la SINGENA di Napoli.

È stato docente di Scienze e Tecnologie Meccaniche negli Istituti Tecnici Industriali.

Libero professionista dal 1981, specializzato in impianti tecnici civili e industriali, energie rinnovabili e prevenzione incendi.

L'ipotesi di una Macroregione Sud, fondata sull'unione strategica di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, pone la questione energetica come elemento strutturante e abilitante di un nuovo modello di sviluppo territoriale.

In un contesto europeo e mediterraneo segnato da profonde trasformazioni geopolitiche, industriali e ambientali, la capacità di produrre, gestire ed esportare energia a basso costo rappresenta una condizione essenziale per rafforzare l'autonomia strategica, attrarre investimenti e rilanciare la competitività del Mezzogiorno.

È, quindi, opportuna una lettura unitaria delle potenzialità energetiche delle cinque regioni, superando l'attuale frammentazione amministrativa e infrastrutturale. Il Mezzogiorno dispone, infatti, di un patrimonio energetico diversificato e complementare: risorse fossili, utili a garantire stabilità nel breve e medio periodo; un elevatissimo potenziale di fonti rinnovabili: solare, eolico, idroelettrico e biomasse; infrastrutture di rete e nodi logistici strategici; una domanda industriale in grado di sostenere processi di reindustrializzazione avanzata.

Se considerate isolatamente, tali risorse risultano parzialmente sottoutilizzate; se messe in rete, possono invece costituire la base di un vero sistema energetico macroregionale.

In questa prospettiva, appare interessante introdurre l'idea di estendere il concetto di comunità energetica oltre la scala locale, proponendo la nozione di Comunità Energetica Macroregionale.

Si tratta di un modello cooperativo di livello superiore, in cui la produzione, il consumo, l'accumulo e la redistribuzione dell'energia vengono coordinati su base territoriale ampia, con l'obiettivo di massimizzare l'efficienza complessiva del sistema, ridurre strutturalmente il costo dell'energia e trasformare l'energia stessa in leva di coesione e sviluppo.

La Comunità Energetica Macroregionale assume inoltre una chiara dimensione euro-mediterranea, collocando la Macroregione Sud come piattaforma naturale di interconnessione tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente.

Il potenziamento e l'integrazione delle tratte energetiche: gas, elettricità e, in prospettiva, idrogeno verde consentono di interpretare il Sud non più come periferia energetica, ma come cerniera strategica e luogo di trasformazione e governo dei flussi energetici.

In tale quadro, anche le risorse fossili vengono reinterpretate non come fine, ma come strumenti di accompagnamento alla transizione, funzionali alla stabilità del sistema e al finanziamento degli investimenti nelle rinnovabili, nell'accumulo e nelle nuove filiere tecnologiche.

In conclusione, si sottolinea come l'energia possa rappresentare il primo concreto atto costitutivo della Macroregione Sud: non una questione esclusivamente tecnica, ma una scelta politica e culturale capace di ridefinire il ruolo del Mezzogiorno come hub energetico, produttivo e cooperativo di rilevanza europea e mediterranea.



## Il Ponte sullo Stretto di Messina: valorizzazione turistica e i trasversi sullo stretto



**Giuseppe Palamara** nato a Messina nel 1963 dove vive ed opera.

Ingegnere civile ed urbanista, esperto del Ponte sullo Stretto e progettista della valorizzazione turistica dei trasversi del ponte.

Direttore editoriale di Pontesulostrettonews dal marzo 2023 (105 articoli pubblicati).

Il 30 novembre 2024 il sottoscritto ha presentato questa sua idea nella Commissione Ponte del Comune di Messina diretta dall'avv. Pippo Trischitta. A questo link YouTube trovate i 46 minuti integrali della sua presentazione. Assieme al sottoscritto l'ing. Vincenzo Franzà CEO di Caronte & Tourist, che da tempi non sospetti si batte per la valorizzazione turistica del Ponte sullo Stretto.

Tutto parte dalla relazione del progettista – Il 14 marzo 2024 Stretto di Messina ha reso pubblica la relazione del progettista e a pag. 417 per la prima volta si introduce l'idea della valorizzazione del Ponte come attrattiva turistica, si parla di un belvedere posto al terzo trasverso e su entrambi le torri situato a 375 m. Tre settimane prima l'AD di Stretto Pietro Ciucci in un'intervista al Corriere aveva detto che il belvedere era in studio al 2° trasverso (250 m) e parlava anche di pista ciclabile.

Così Pietro Ciucci, capo del progetto del Messina Bridge il 21 febbraio 2024 al Corriere della Sera.

*Cosa intende per valorizzazione turistica?*

Stiamo pensando a punti panoramici con degli osservatori e belvedere a 250 metri di altezza su entrambe le torri. Allo studio c'è anche la realizzazione di una pista ciclabile per attraversare lo Stretto.

Come accedere ai traversi era già nel PD2011 infatti nel progetto sono previste 4 ascensori di servizio, una per ciascuna delle quattro gambe delle due torri ed inoltre una scala centrale per ogni torre per potere accedere esternamente ai traversi per la manutenzione (tavola PS0240).

**IL PROGETTO ARCHITETTONICO DEL BELVEDERE** (da la relazione del progettista pgg. 417 e 418)

Come da richiesta di Società Stretto di Messina, espressa in riunione del 27 novembre 2023 di cui il verbale CS\_005, il Contraente Generale approfondirà in fase di Progettazione Esecutiva uno studio di fattibilità avente come oggetto l'accesso panoramico al pubblico in entrambe le torri dell'Opera di

medio-piccole; ho sempre pensato, al contrario, che il riferimento dovesse essere più ampio. In altri termini, parlare dello sviluppo di una regione ma anche di un'area composta da più regioni non ha molto senso se non si inquadra quel processo di sviluppo al quale si vuole fare riferimento in un contesto più ampio. Dunque, non più solo Basilicata o solo Mezzogiorno ma area Mediterranea perché ritengo che alla base di tutto ci sia un difetto geopolitico da correggere: la posizione. La Lucania o Basilicata, che la si voglia chiamare, è per sua natura marginale rispetto al mondo contemporaneo.

Tuttavia, la posizione geopolitica è relativa e dipende dagli angoli di visuale dai quali si intende guardare un apposito contesto. In altri termini, si è centro o periferia a seconda delle aree di interesse. In altri termini se l'Europa avesse guardato verso il Mediterraneo e non solo ad est, ci ritroveremmo in un'area non marginale ma centrale. Infatti, mentre l'Italia è il sud dell'Europa, il Mezzogiorno è il centro del Mediterraneo. Il Mediterraneo o Mare Nostrum, è stato per secoli un crogiolo di differenti razze, religioni, etnie, lingue e popoli, tutti uniti dall'unicità di uno spazio geografico che bagna venticinque Paesi e costituisce una risorsa eccezionale e uno spazio vitale per tre continenti.

Nonostante gli sforzi effettuati dall'Europa nei confronti dei paesi della sponda sud del Mediterraneo la politica messa in atto è risultata inadeguata e inadempiente. Pertanto, occorre riprendere la strategia euro mediterranea lanciata negli anni novanta a Barcellona per ripensarla in funzione della nuova situazione geopolitica che si è creata in questi ultimi anni, più instabile, che ha favorito la crescita del fondamentalismo, della minaccia terroristica e della migrazione massiccia verso l'Europa. Last but not least, la strategia va ripensata in funzione dei paesi dell'area nord del mediterraneo (ma sud dell'Europa), che potrebbero giocare un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico dell'intera aera mediterranea in termini di centralità.

In particolare, va analizzato il ruolo che una regione come la Basilicata potrebbe giocare in questo nuovo contesto geopolitico ed economico e le opportunità offerte per fare da ponte tra la zona europea e quella africana, svolgendo un'attività importante non solo per la posizione geografica e per le ragioni storico-culturali che legano l'Italia a quest'area del pianeta, ma anche per mettere a frutto le esperienze derivate dall'utilizzo degli strumenti previsti dalla politica regionale europea per lo sviluppo delle aree in ritardo.

D'altra parte, è ormai giunto il tempo affinché le regioni del Mezzogiorno si muovano con maggiore incisività nel dare consistenza alle politiche di internazionalizzazione delle economie locali, concorrendo a svolgere da protagonisti un ruolo di cerniera tra l'Unione europea e i paesi dell'area mediterranea e balcanica. Lasciarsi alle spalle lamenti, rimpianti e recriminazioni. Evidenziare successi, nuova mentalità e voglia di riscatto. Abbandonare definitivamente ogni rigurgito di assistenzialismo e invece proporre autonomia, responsabilità e capacità imprenditoriale. (...)

## Quando restare è un atto civile: il Sud come Bene Comune Basilicata come laboratorio di futuro condiviso



**Rosapia Farese** (Roma, 1947), autrice e saggista, è Presidente e co-fondatrice dell'Associazione FareRete Innovazione BeneComune APS\*\*.

Con un percorso che intreccia impresa, ricerca sociale e impegno civile, promuove progetti nazionali su salute, ambiente, educazione e lavoro.

Autrice di numerosi articoli e contributi culturali, porta avanti una visione di umanesimo civile che unisce etica, responsabilità e innovazione sociale per costruire una società più giusta e sostenibile.

L'idea di una Macroregione del Sud, come ricordato da Pasquale Tucciariello, non nasce da una nostalgia identitaria né da un artificio politico contingente, ma affonda le sue radici in una storia lunga di integrazioni, culture condivise e istituzioni capaci di tenere insieme pluralità e coesione. Il Mezzogiorno è stato, per secoli, uno spazio unitario nel cuore del Mediterraneo: crocevia di popoli, saperi e visioni, prima ancora che sommatoria di confini amministrativi. Oggi, ripensare il Sud in chiave macroregionale significa interrogarsi non sul passato, ma sulla capacità di generare futuro.

È in questo orizzonte che la questione meridionale va riletta come questione di responsabilità del presente. Non più soltanto divari economici o carenze infrastrutturali, ma un rischio più profondo: che il tempo dei territori non riesca a trasformarsi in prospettiva, che intere comunità si svuotino di senso prima ancora che di abitanti. In Basilicata, come in molte aree del Sud, la povertà più insidiosa non è materiale, ma è l'impoverimento delle possibilità, l'erosione silenziosa della speranza, la partenza sistematica delle generazioni più giovani.

Pensare il territorio come Bene Comune significa allora riconoscerlo come bene relazionale e generativo: intreccio di patrimonio naturale, memoria storica, capitale umano e legami sociali. In questa prospettiva, la visione macroregionale evocata da Tucciariello trova una traduzione concreta nella co-progettazione tra regioni limitrofe: Basilicata, Puglia, Campania, Calabria, Molise. Non competere per risorse scarse, ma cooperare per costruire valore condiviso; non frammentare politiche e servizi, ma integrarli in una visione di lungo periodo.

La co-progettazione interregionale non è solo uno strumento tecnico, ma una postura culturale e civile. Essa produce benefici diffusi: per i cittadini, che vedono migliorare l'accesso ai servizi e alle opportunità; per i giovani, che possono immaginare percorsi di formazione, lavoro e innovazione senza essere costretti a partire; per le istituzioni regionali, che rafforzano capacità di programmazione, attrazione di risorse e peso politico; per il Paese intero,

che riduce disuguaglianze e ricompone fratture storiche.

In questo quadro, restare diventa un atto civile. Non una rinuncia, né un sacrificio, ma una scelta consapevole di partecipazione al destino dei propri territori. Ai giovani non va chiesto di restare per dovere, ma di poter restare perché conviene alla vita: perché il Sud non è solo eredità storica o bellezza paesaggistica, ma ricchezza viva, naturale, culturale e umana, capace di generare futuro se abitata e condivisa.

Se la Macroregione del Sud è una visione, la Basilicata può esserne il laboratorio. Non modello chiuso, ma spazio aperto di sperimentazione civile, in cui il Bene Comune diventa pratica quotidiana e il futuro non si attende, ma si costruisce insieme.

## Il Mezzogiorno al Centro del Mediterraneo



**Dino Nicolia** dal 1998 è funzionario della Commissione Europea, si è occupato di Politica Industriale, Ambientale e di PAC. Ha pubblicato un testo sulla Strategia euromediterranea che ha lanciato il progetto del Mezzogiorno al centro del Mediterraneo, prefazione dell'ex segretario generale dell'ONU, Boutros Boutros Ghali.

È Presidente dell'Associazione MEDinLUCANIA. Si è laureato in Scienze Politiche, indirizzo Politico-Internazionale. Si è specializzato sia in Politica Internazionale che in Relazioni Internazionali presso l'Università di Bruxelles approfondendo i temi della "Governance e del sistema di accountability".

Ho iniziato a parlare di Lucania al centro del Mediterraneo all'inizio di questo millennio quando l'Europa sembrava voler rivolgere con decisione il suo sguardo verso Sud e ho proseguito l'analisi fino ad oggi. Nel 2005 ho scritto un saggio, edito da Franco Angeli, "La Strategia euro-mediterranea" con la prefazione dell'ex segretario generale dell'ONU, Boutros Boutros Ghali. Il grande diplomatico Boutros Ghali condivideva quanto da me espresso nel testo "con talento e convinzione" circa la necessità di rilanciare il processo di cooperazione internazionale nel Mediterraneo per offrire una possibilità di sviluppo anche al Mezzogiorno italiano, rimasto ai margini dell'Europa dalla fine dell'antichità e tuttora alla ricerca di un'opportunità reale di innescare un circolo virtuoso di crescita.

Se siamo tutti fortemente convinti dell'esistenza di un divario Nord-Sud su scala internazionale, non possiamo non sottolineare come tale divario, sebbene su scala ridotta, sia presente nella parte mediterranea dell'Europa e, a scalare, in Italia, tra Nord e Mezzogiorno

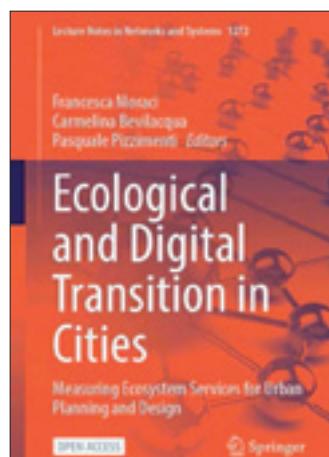
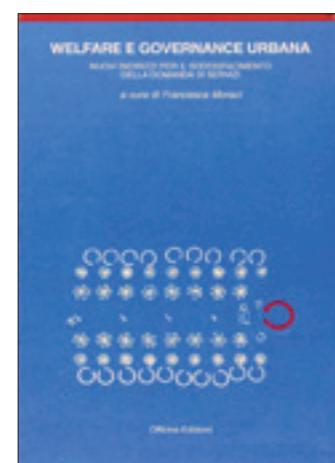
Il divario tra Nord e Sud d'Italia si riassume con Questione meridionale, innegabile contesto sotterraneo dell'indomani dell'unità d'Italia. A tale proposito cito dal dizionario Treccani: "L'espressione «questione meridionale» indica l'insieme dei problemi posti dall'esistenza nel Mezzogiorno d'Italia dal 1861 sino a oggi di un più basso livello di sviluppo economico, di un diverso e più arretrato sistema di relazioni sociali, di un più debole svolgimento di molti e importanti aspetti della vita civile rispetto alle regioni centrosettentrionali".

Come riferito da Boutros Ghali nella prefazione alla mia strategia euro-mediterranea, ho sempre sostenuto con convinzione che la questione meridionale potrebbe non risolversi in Italia ma nel Mediterraneo. Quasi due secoli di interventi più o meno straordinari nel Mezzogiorno non hanno prodotto molto. In alcune circostanze si è accesa una piccola fiamma di speranza che poi si è inesorabilmente spenta.

Ho sempre pensato che il vero problema, ancora irrisolto, fosse di carattere geopolitico e dipendesse dalla posizione che si ricopre sullo scacchiere internazionale. Non ho mai creduto alle politiche economiche focalizzate su aree

La riflessione si conclude evidenziando la necessità di una visione di lungo periodo e di un possibile patto mediterraneo per l'innovazione, fondato su infrastrutture intelligenti, giustizia spaziale, integrazione tra politiche e leadership urbana consapevole, alla luce della relazione tra transizione digitale ed energetica, adattamento climatico e sostenibilità territoriale.

In tale quadro dinamico, il ruolo delle macroregioni può costituire una dimensione di riferimento per strategie a geometrie variabili e scenari competitivi orientati a una giusta transizione.



## Modelli di governance territoriale



**Angelo Milvo Ferrara** (Sesto S. Giovanni 1961). Innovatore sociale e progettista di modelli di governance territoriale. Opera su temi di economia circolare, innovazione sociale, sussidiarietà e open innovation applicata ai territori. Ha formazione in Scienze Sociali, Pontificia Università Gregoriana, in Economia Civile ed Economia di Comunione, Pontificia Università Lateranense, integrata da ricerca e progettazione sul campo. Fondatore di Sensors, piattaforma Web3 basata su AI. Ha lavorato nello staff della Segreteria Tecnica della Regione Siciliana e oggi sviluppa il Patto di Senso, un framework di cooperazione fondato su nodi digitali d'innovazione sociale hi-tech.

Il Patto di Senso è un'infrastruttura di cooperazione pensata per la Macroregione Sud, non come sommatoria di territori ma come convergenza di visione.

Risponde a una criticità strutturale: il Sud non manca di risorse, ma di connessioni che generino senso, ruoli e traiettorie.

Il modello propone una rete di nodi territoriali digitali – locali, regionali e macroregionali – connessi da metriche comuni e governance condivisa.

Non è un manifesto, ma un metodo operativo che integra formazione avanzata, policy design e sperimentazione sul campo.

Il cuore è una piattaforma di decisione pubblica aumentata basata su AI umanocentrica, audit a 108 indicatori, legal engineering e tracciabilità delle scelte.

I nodi attivano filiere strategiche (cibo, energia, acqua, welfare) come infrastrutture civiche.

Il Programma Federicus agisce sul fattore umano: alta formazione, mobilità interregionale e nuova classe dirigente radicata nei territori.

Il valore per le Regioni è concreto: continuità amministrativa, riduzione della frammentazione, capacità di attrarre e trattenere talenti.

Il Patto di Senso abilita Transizione 5.0, sostenibilità e lavoro qualificato.

Il Sud torna desiderabile quando torna a produrre senso.

Il futuro smette di essere altrove.



**Antonino Galloni**

Economista, rappresentante della scuola postkeynesiana italiana.

Laureato in Giurisprudenza, è stato ricercatore a Berkeley, funzionario al Ministero del Bilancio, dirigente industriale, direttore generale al Ministero del Lavoro e revisore dei conti di Inpdap, Inps e Inail.

È autore di 39 libri e centinaia di articoli; docente in molte università e attualmente Rettore dell'Unicampus Hegt di Ginevra.



Le macroregioni, pur non comportando uno spezzettamento della realtà nazionale, tuttavia costituirebbero il passaggio intermedio tra le realtà locali (Comuni e Province) che costituiscono l'asse portante della realtà italica ed il livello nazionale.

Ques'ultimo, pur avendo alcune (e non certo tutte) le competenze, avrebbe solo una funzione di equilibrio e di rappresentanza; il grosso delle risorse nascerebbe e resterebbe nel livello macroregionale che eliminerebbe le attuali regioni e tutelerebbe autonomia e identità delle realtà locali, che hanno sempre fatto la forza dell'Italia nella Storia.

## Geopolitica delle infrastrutture Territori e assetto dinamico del Mediterraneo



**Francesca Moraci.** Professoressa Ordinaria di Urbanistica, Architetto e PhD in Pianificazione Territoriale, MS in Economic Policy & Planning, Fulbright in Economia e Politiche Pubbliche.

Coordinatrice di numerose ricerche.

Ha ricoperto cariche accademiche, ruoli apicali in società pubbliche e in organismi tecnico-scientifici, in commissioni di riforme urbanistiche e dei porti per MIT (PSNPL).

Ha redatto piani urbanistici e di settore.

Consulente di enti locali e società di ingegneria internazionali.

Autrice di oltre 200 pubblicazioni.

L'intervento propone una lettura sistematica del ruolo delle infrastrutture materiali e immateriali e delle città nel Mediterraneo contemporaneo, interpretato come spazio geo-strategico complesso e dinamico, non più marginale ma configurabile come medioceano delle relazioni economiche, infrastrutturali e politiche globali.

In tale prospettiva, emerge in particolare il ruolo dell'Italia e del Sud del Paese quale snodo strategico nello spazio euromediterraneo. Superando una trattazione esclusivamente disciplinare dell'urbanistica, la riflessione colloca la dimensione territoriale ben oltre il fenomeno urbanistico, all'interno di un campo spaziale esteso mare/terra, in cui città/porti/aeroporti assumono il ruolo di nodi strutturanti di reti multilivello.

La dimensione europea è trattata attraverso la strategia delle reti TEN-T, all'interno della quale le città mediterranee sono analizzate come elementi connettivi di un sistema euromediterraneo e globale, attraversato da flussi materiali e immateriali - persone, merci, energia e dati - che incidono profondamente sulla ridefinizione delle funzioni urbane, delle gerarchie territoriali e delle forme di governance. Tali dinamiche sono lette in una visione strategica ampia, di scala nazionale e di area vasta, in relazione alle sfide poste dalla twin transition.

In questo quadro, le infrastrutture di trasporto, energetiche e digitali assumono una valenza strategica, configurandosi come dispositivi generatori di nuovi spazi, nuovi paesaggi e nuove catene del valore. L'analisi si colloca all'interno delle attuali dinamiche geopolitiche, segnate da conflitti, instabilità, transizione ecologica ed energetica, accelerazione digitale e ridefinizione delle rotte commerciali globali, con particolare attenzione al ruolo emergente di nuovi attori internazionali e dei Paesi BRICS.

Il Mediterraneo emerge così come spazio di competizione e cooperazione, in cui città-porto, stretti e grandi corridoi infrastrutturali assumono una funzione strategica anche in relazione al riposizionamento dell'Europa e dell'Italia attraverso le reti TEN-T, la portualità e le infrastrutture critiche.

## UN MEZZOGIORNO FERTILE (la geopolitica italiana alla “sentinella” del Mediterraneo)



**Paolo Meneghetti** (Bassano del Grappa, 1979), laurea in filosofia, con tesi sull'estetica contemporanea (per la corrente fenomenologica ed ermeneutica). Ho studiato Heidegger, Gadamer, Deleuze, Bataille, Derrida, Dufrenne, Bachelard. Dal 2006 scrivo recensioni di critica estetica per artisti, registi, scrittori, modelli o fotografi (pure curando eventi per loro). Lavoro da professore di filosofia e storia, presso i licei del Vicentino. Ho recentemente scritto il libro *Trattato Analitico-Fenomenologico* (il “lato oscuro” dello Spirito Assoluto), rivisitando Deleuze rispetto a Wittgenstein: quello è in attesa d'una pubblicazione nazionale.

Alla buona politica noi demandiamo il compito d'evitare il tradizionale isolamento della Basilicata. Questa si ferma rispetto alle direttive per la Puglia (ad est) e per la Calabria (ad ovest). Ma noi immaginiamo una *mezzaluna fertile* per le argille, tramite la calorosità riposante del Monte Vulture come “amaca”, alle sere d'estate col cielo ventilato. Si tratta di valorizzare il turismo montano, se il Sud-Italia tradizionalmente già attira con quello balneare. Il patrimonio artistico per le rovine delle civiltà passate funge da *nonluogo* (con Augé) ad antidoto di sostenibilità contro le speculazioni edilizie. Conviene appoggiarsi alla sensibilità “volonterosa” dell'associazionismo. Noi possiamo menzionare le *eterotopie* (da Foucault), in qualità di utopie realizzatesi grazie alle istituzioni. Così è emblematica la nave (col Sud-Italia assai bagnato dai mari), che nella storia umana sia confina sia esplora. Modernamente l'industrializzazione sfrutta i porti, alla novità d'un aumento per gli scambi commerciali con l'Oriente. L'agricoltura rimarrà fedele alle grandi tradizioni (come quella delle fragole, in Basilicata). Nei popoli europei è immediata la percezione per cui il Mar Mediterraneo funge da oasi, di sostentamento e di crescita, rispetto alla *mezzaluna fertile* per gli albori della civiltà (dove il deserto induceva al nomadismo). Il Sud-Italia ha sempre sofferto lo spreco per improduttività del latifondo. Questo costituì un problema cardinale per diversi governi, orientati dal sole “inarrivabile” del Mezzogiorno. Modernamente, in Basilicata converrebbe che s'offrissero ai turisti una serie di pacchetti. Là gli spostamenti rimangono tortuosi. Il riposo contagerebbe adirittura il divertimento, fra le attrazioni naturalistiche che si sparpagliano isolate, e pungolando, dalle rocce pseudo-lunari, ad una meditazione. Genericamente, il Sud-Italia è apprezzato per l'ospitalità delle sue genti. Là i paesi isolati abbondano, e soffrono le forzature “colonialiste” degli *ecomostri*. Bisogna preservare la natura selvaggia. Ad esempio, con le piste ciclabili è possibile riappropriarsi d'un paesaggio, esteticamente. Senza più subire lo *stress* della guida automobilistica, noi riposiamo divertendoci a cogliere i dettagli assai nascosti d'un panorama. Questo offre un insegnamento etico, poiché al di là del Mar Mediterraneo vivono altre etnie. Il Sud-Italia attesta che la storia umana ha un suo “sguardo”: dai *corsi ai ricorsi*, con Vico (...)

## Cooperazione e conflitto interistituzionale: una chiave di lettura per lo spopolamento e l'emigrazione giovanile nel Mezzogiorno.



**Rocco Giurato** è Professore associato in Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università di Foggia. Laureato in Giurisprudenza, Università degli Studi di Napoli «Federico II»; dottorato di ricerca in “Storia e Teoria delle Costituzioni moderne e contemporanee” (XXII ciclo, triennio 2007-2009), Università di Macerata. Nel 2008 è stato Visiting Research Student presso il Birkbeck, University of London, School of History, Classics and Archaeology, e ha svolto numerosi soggiorni di studio nel Regno Unito. Ricercatore a tempo indeterminato nel settore di Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università della Calabria. I suoi interessi: Storia del diritto e delle istituzioni.

La relazione propone una breve riflessione sul rapporto tra cooperazione e conflitto interistituzionale e sul loro impatto di lungo periodo sulle dinamiche di sviluppo del Sud Italia, con particolare riferimento ai fenomeni dell'emigrazione giovanile, dello spopolamento e della povertà strutturale.

Il conflitto, elemento fisiologico dei sistemi politici complessi, in Italia appare invece come una condizione strutturale e disfunzionale, sicché molte fragilità territoriali del Sud a mio avviso non possono essere comprese esclusivamente in termini economici o demografici, ma richiedono una lettura storico-istituzionale.

L'esperienza della gestione dell'emergenza sanitaria da Covid-19 può essere vista come caso paradigmatico, poiché ha reso visibili, in forma acuta, deficit di coordinamento e difficoltà di cooperazione tra istituzioni centrali e periferiche già presenti nel sistema italiano. Tali criticità, lungi dall'essere episodiche, tendono a manifestarsi con maggiore intensità nei territori strutturalmente più deboli, dove l'assenza di strategie condivise e di decisioni efficaci di lungo periodo incide direttamente sulle opportunità offerte alle giovani generazioni.

Questa relazione mira perciò a mostrare come lo spopolamento e l'emigrazione non siano soltanto il risultato di scelte individuali o di squilibri di mercato, ma anche l'esito di un funzionamento istituzionale frammentato, incapace di produrre politiche pubbliche coerenti, integrate e credibili. In questa prospettiva, la cooperazione interistituzionale rappresenta invece una condizione necessaria per qualsiasi strategia di sviluppo territoriale sostenibile, mentre la persistenza del conflitto non governato si configura come un fattore strutturale di declino.

## Una proposta per la Basilicata: *Grani antichi come piattaforma integrata di sviluppo economico, ambientale e sanitario in Basilicata*



**Grieco Michele** (1967). Nativo di Rionero in Vulture, si è laureato in Architettura presso la Facoltà di Firenze nel 1994. Rientrato in Basilicata nel 1996.

Dopo un po' di anni di insegnamento errante nelle scuole superiori di Prato, Milano e Legnano è rientrato in Basilicata. Ha insegnato nelle scuole di Maratea, Rionero in Vulture e Potenza.

Da 10 anni insegna "Progettazione, Costruzioni e Impianti" presso IIS Gasparrini-Righetti di Melfi. Esercita la libera professione di Architetto

### 1. Premessa e visione strategica

La Basilicata possiede un patrimonio agricolo, ambientale e umano che può essere attivato attraverso politiche integrate di lungo periodo. La proposta qui sintetizzata intende sperimentare un **modello territoriale fondato sul recupero dei grani antichi**, sulla filiera corta e sul consumo consapevole, accompagnato da un **sistema strutturato di monitoraggio economico e sanitario**.

L'obiettivo è dimostrare che una diversa organizzazione della produzione e del consumo può generare **sviluppo economico locale, riduzione dell'impatto ambientale e migliori condizioni di salute per la popolazione**.

### 2. Recupero delle varietà locali e sostenibilità agricola

Il recupero dei grani antichi lucani rappresenta un investimento sulla biodiversità e sulla resilienza agricola. Queste varietà:

- sono più adattate ai contesti pedoclimatici locali;
- richiedono minori input chimici;
- favoriscono la riduzione dell'uso di fertilizzanti e fitofarmaci.

Il coinvolgimento della **Facoltà di Agraria** consente di accompagnare il processo con ricerca applicata, sperimentazione in campo e formazione degli agricoltori.

### 3. Filiera corta e bacino di consumo volontario

Il progetto prevede la costituzione di un **bacino di utenza consapevole**, formato da cittadini che scelgono volontariamente prodotti derivati dai grani antichi locali. Questo bacino consente:

- tracciabilità dei prodotti;
- stabilità della domanda;
- rafforzamento del rapporto di fiducia tra produttori e consumatori.

La filiera corta riduce i costi di intermediazione e aumenta il valore aggiunto che resta sul territorio.

### 4. Attivazione e monitoraggio dell'economia locale

Affinché questo processo produca effetti concreti sul territorio è tuttavia necessario riflettere sulle modalità di restituzione dei risultati della ricerca. La valorizzazione del patrimonio non può limitarsi alla sola, per quanto apprezzabile, produzione accademica-specialistica ma deve tradursi in pratiche di divulgazione accessibili ed inclusive, capaci di coinvolgere le comunità locali ed i visitatori.

Particolare attenzione va prestata anche all'impiego dell'intelligenza artificiale da utilizzare come strumento di supporto in maniera critica e consapevole, tenendone presenti tanto le sue potenzialità quanto i suoi limiti.

Se correttamente integrata, infatti, l'AI può rivelarsi un valido ausilio nella diffusione e nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale. L'obiettivo ultimo è quello di offrire uno sguardo nuovo e consapevole del territorio, invitando il pubblico ad osservare questi luoghi con occhi diversi e a riconoscerne il valore storico, culturale e sociale ma anche il potenziale economico connesso ad una efficace proposta di turismo culturale sostenibile in cui il passato divenga una risorsa condivisa, una pietra angolare ed una fonte di sviluppo per il futuro.

## Il patrimonio culturale come risorsa territoriale



Massimiliano Mattei (Roma 1999).

*Mi sono laureato in Storia, Antropologia e Religioni con curriculum in Storia moderna e contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma. Successivamente ho conseguito un Master di I livello in Didattica delle discipline filosofiche e storiche. Sono autore del libro 10 agosto 1861 i briganti a Ruvo del Monte e coautore del libro Una prigione senza sbarre. I confinati politici a Ruvo del Monte.*

Il Mezzogiorno d'Italia rappresenta un territorio di straordinario valore storico e culturale che, tuttavia, risulta ancora oggi insufficientemente valorizzato. Un caso emblematico è costituito dalla Basilicata, regione caratterizzata da una fitta rete di borghi e centri minori che custodiscono un patrimonio complesso e stratificato, formato da macro e microstorie spesso rimaste inesplorate. Tali realtà necessitano di essere indagate e portate alla luce attraverso attività di ricerca sistematiche e rigorose.

La riscoperta e la valorizzazione di queste realtà locali assume, oggi, un ruolo strategico soprattutto in relazione ad alcune dinamiche socio-economiche contemporanee: si pensi, in particolar modo, al fenomeno dello spopolamento e dell'esodo giovanile. In quest'ottica, il patrimonio culturale può essere inteso non soltanto come oggetto di studio ma come risorsa attiva capace di generare nuove forme di occupazione e di sviluppo sostenibile.

In questa prospettiva, il ruolo degli storici – e, più in generale, degli studiosi delle discipline umanistiche e sociali – risulta fondamentale. È necessario impegnarsi nella riscoperta, nell'interpretazione critica e nella divulgazione del patrimonio culturale locale offrendo nuove chiavi di lettura delle piccole realtà territoriali.

Un approccio di questo tipo consente non solo di valorizzare la storia dei borghi lucani ma anche di trasformare la percezione che gli abitanti ed i visitatori hanno di questi luoghi, rafforzando il senso di identità e di appartenenza. In tale processo, la collaborazione tra centri studi, istituzioni culturali ed enti locali assume un ruolo strategico per la riuscita degli interventi di valorizzazione.

Il punto di partenza, imprescindibile per qualsivoglia percorso di ricerca, è rappresentato dagli archivi, grandi e piccoli, pubblici o privati: luoghi in cui le storie e le vicende individuali, spesso rimaste “chiuse” per secoli tra le pagine di un protocollo notarile o di un fascicolo processuale, tornano a prendere vita sotto lo sguardo attento dello studioso. Attraverso il lavoro di analisi ed interpretazione delle fonti, tali storie vengono restituite alla memoria collettiva.

L'intervento attiva un sistema economico territoriale che coinvolge agricoltura, trasformazione, distribuzione e servizi. Con il coinvolgimento della **Facoltà di Economia**, verrà costruito un **cruscotto di indicatori economici**, tra cui:

- redditività delle aziende agricole coinvolte;
- livelli occupazionali diretti e indiretti;
- valore aggiunto generato localmente;
- stabilità delle imprese nel tempo;
- incidenza delle filiere corte sul reddito agricolo.

Il monitoraggio continuo consentirà di valutare la sostenibilità economica del modello e di correggere eventuali criticità.

### 5. Governance territoriale e coordinamento

La governance del progetto si fonda su una cooperazione istituzionale:

- **Ente Parco del Vulture**: coordinamento generale, tutela ambientale e integrazione territoriale;
- **Facoltà di Agraria**: supporto tecnico-scientifico agricolo;
- **Facoltà di Economia**: analisi economica, valutazione d'impatto e modelli di sviluppo;
- **Ass.ni di categoria dei contadini**: partecipazione attiva dei produttori;
- **CROB**: sorveglianza sanitaria e definizione dei protocolli di osservazione;
- **Catasto Tumori**: raccolta ed elaborazione dei dati epidemiologici.

### 6. Sorveglianza sanitaria e indicatori di salute

Elemento qualificante del progetto è l'integrazione tra produzione alimentare e salute pubblica. In collaborazione con il CROB e il Catasto Tumori, saranno monitorati nel tempo:

- incidenza di patologie croniche e oncologiche;
- trend epidemiologici nelle popolazioni aderenti al bacino di consumo;
- eventuali correlazioni tra stili alimentari, esposizione a chimica agricola e salute.

Il monitoraggio sarà effettuato su un **arco temporale significativo (almeno 10 anni)**, per garantire solidità scientifica alle analisi.

### 7. Valutazione integrata a medio-lungo termine

La combinazione di dati economici, ambientali e sanitari permetterà una **valutazione integrata degli impatti** del progetto. L'obiettivo è verificare se un modello di produzione e consumo basato sui grani antichi:

- produce maggiore benessere economico locale;
- riduce l'impatto ambientale;
- contribuisce a una **minore incidenza di malattia e a migliori indicatori di salute**.

### 8. Conclusioni e prospettive

Il progetto propone la Basilicata come **laboratorio territoriale di innovazione sostenibile**, capace di coniugare identità agricola, ricerca scientifica e politiche per la salute. Se validato nel tempo, il modello potrà essere esteso ad altri ambiti produttivi e ad altre aree della regione, diventando una buona pratica replicabile a livello nazionale.

## Il Mezzogiorno ponte sul Mediterraneo



**Gerardo Lisco** (Pignola Pz 1962). Laurea in Giurisprudenza, laurea in Sociologia.

Ho pubblicato su riviste e quotidiani cartacei ed online italiani e spagnoli. Sono nel Comitato di Redazione de *L'Interferenza*. Ho pubblicato nel 2021, per le edizioni Aracne, il saggio dal titolo "La Democrazia sospesa. 2012/2014"; nel 2025 per le edizioni la Bussola il saggio dal titolo "Dal governo Giallo-verde al Governo Meloni. Il momento populista. Ho curato atti di convegni, ho partecipato come relatore a seminari di formazione politica ed economica in qualità di ricercatore indipendente di Scienza Politica.

Il Mezzogiorno d'Italia non rappresenta un'area marginale del Paese, ma una questione strategica di interesse nazionale. La sua collocazione geografica lo pone al centro delle trasformazioni economiche e geopolitiche che attraversano il Mediterraneo allargato, rendendolo un potenziale snodo tra Europa, Africa e Medio Oriente. Interrogarsi sul futuro del Mezzogiorno significa quindi riflettere sul ruolo dell'Italia nei nuovi equilibri internazionali.

Dopo secoli di centralità storica nel Mediterraneo, il Mezzogiorno ha progressivamente perso ruolo e funzione. Questo processo non è stato determinato soltanto da dinamiche globali, ma anche da scelte politiche e istituzionali che hanno orientato investimenti, infrastrutture e funzioni strategiche verso altri territori, contribuendo all'indebolimento del tessuto produttivo meridionale e all'ampliamento dei divari economici e sociali.

Il contesto internazionale è oggi attraversato da mutamenti profondi. L'Africa emerge come area di sviluppo e di crescente competizione geopolitica, mentre le rotte commerciali ed energetiche tendono a riorientarsi verso il Mediterraneo centrale. Questioni di sicurezza, energia, migrazioni e commercio tornano così a intrecciarsi nello stesso spazio geografico, restituendo al Mediterraneo un ruolo centrale nei processi di ridefinizione degli assetti globali.

In questo scenario il Mezzogiorno può assumere una funzione strategica decisiva, diventando piattaforma logistica euro-mediterranea, hub energetico e industriale e ponte politico e culturale tra Nord e Sud del mondo. Tuttavia, questo potenziale non si realizza automaticamente. In assenza di una strategia pubblica coerente e di lungo periodo, il Mezzogiorno rischia di rimanere una periferia funzionale alla gestione dei flussi e delle emergenze, senza reali ricadute in termini di sviluppo, occupazione e coesione sociale.

Il Piano Mattei introduce un possibile cambio di paradigma nei rapporti tra Italia e Africa, fondato sull'idea di partenariato strategico anziché di assistenza. Perché questo approccio sia credibile, esso deve tradursi in interventi concreti che incidano direttamente sul Mezzogiorno, attraverso investimenti infrastrutturali, il rafforzamento del sistema produttivo locale e la creazio-

ne di lavoro qualificato, stabile e adeguatamente retribuito. In mancanza di tali condizioni, il Piano rischia di restare una cornice politica priva di effetti strutturali.

La questione meridionale si configura quindi come un nodo centrale della politica nazionale ed europea. Essa è inseparabile dalla definizione di una nuova politica industriale, da politiche salariali capaci di sostenere la qualità del lavoro e la domanda interna e dal ruolo che l'Italia intende svolgere all'interno dell'Unione Europea. Senza lo sviluppo del Mezzogiorno, l'Italia non può ambire a essere protagonista nel Mediterraneo; senza una strategia europea condivisa, il Mediterraneo continuerà a essere terreno di competizione tra attori esterni all'Unione.

Il nodo politico fondamentale è ormai evidente. O il Mezzogiorno diventa una leva di sviluppo e di sovranità europea nel Mediterraneo, oppure continuerà a essere uno spazio di transito, di marginalità sociale e di gestione permanente delle emergenze. La scelta tra queste due prospettive richiede una decisione politica chiara, consapevole e orientata al lungo periodo.